

Il regno di Dio è simile ad un

GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO



Abbazia di San Paolo fuori le mura Roma

GENNAIO 2013

ANNO VIII

La parola del Padre Abate



Edmund Power

L'unità dei cristiani nel mese di gennaio

La comunità monastica è sempre molto impegnata nel mese di gennaio: appena concluso il tempo natalizio, si incomincia l'ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani. Inoltre, in quest'anno 2013, il 13 gennaio, festa del battesimo del Signore, il nuovo arciprete statunitense, Cardinal James Michael Harvey, è stato insediato nella Basilica.

Mi rendo conto più e più quanto desiderabile è l'unità dei cristiani. Tale unità è secondo la volontà del Signore: "perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21). Questa citazione è esigente perché pone l'unità dei cristiani come un'espressione dell'unità del Padre con il Figlio. Nella seconda parte essa riconosce l'importanza

pratica dell'unità: "perché il mondo creda". Non si può predicare il Cristo, se siamo divisi.

Ma quale tipo di unità? Nella 1 Corinzi, San Paolo ci offre una proposta: "il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra" (12,14). Dunque, per un corpo sano e efficace, ogni membro deve dare il suo contributo. L'unità richiede un'armonia di doni diversi.

Nel capitolo 8 della stessa lettera, Paolo parla della carne offerta agli idoli nei templi pagani. Dato che gli idoli non sono niente, un cristiano può mangiare tale carne quando viene venduta nel mercato: è il suo "diritto"; se, però, l'esercizio del suo diritto fosse uno scandalo per un altro cristiano più debole nella sua fede ...? "Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello" (1 Cor 8,13). Per Paolo il principio della carità è sempre più grande di tutto. Egli conferma il principio nel 13° capitolo in cui descrive l'amore (*agape*) che "tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (13,7).

Una persona veramente toccata dallo Spirito di Dio, che è amore, si renderà conto che ci sono delle cose meno importanti di ciò che abbiamo sempre pensato. Ciò che rimane senza cambiamento, però, è l'amore: "rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!" (1 Cor 13,13).

Un anno nuovo illuminato dalla Parola.

Vogliamo iniziare il 2013, che coincide in buona parte con *l'anno della fede*, facendoci illuminare

dalla Parola di Dio della quale a Natale abbiamo celebrato l'incarnazione. Il modo migliore per far ciò è accostarci alla Sacra Scrittura con il **metodo della "lectio divina"**. Le pagine che proclameremo nelle prime tre festività dell'anno nuovo ce ne danno un ottimo esempio.

Il primo Gennaio, nel giorno in cui celebreremo la divina maternità di Maria santissima, lasceremo a lei il compito di indicarci questo cammino. L'evangelista Luca, molto attento ai particolari, nota come **la Madre di Gesù**, dopo aver ascoltato i pastori che «*riferivano ciò che del Bambino era stato detto loro*» (1ª tappa: lettura), «*da parte sua custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*» (2ª tappa: meditazione). Il suo cuore materno nel quale, più che in altri, «*lo Spirito del suo Figlio grida: "Abbà! Padre!"*», vive profondamente la 3ª tappa: l'orazione. E se i pastori, e coloro che li hanno uditi raccontare l'evento di cui sono stati testimoni, hanno avuto una reazione esterna di stupore e di lode, Maria "interiorizzava" tutto, contemplando il mistero della grazia, realizzatosi «*nella pienezza del tempo*» (4ª tappa: contemplazione). Dalla Vergine Madre impariamo che la "meditazione" (che tanto ci spaventa o ci annoia), non è un'attività della mente ma del cuore. Non devi scervellarti per comprendere il mistero che è più grande di te, devi solo accoglierlo "verginalmente" con la semplicità dei bambini.

Anche i **pastori** si sono accostati al mistero del Natale seguendo le tappe della "lectio divina": Essi che erano emarginati dal resto del Popolo, hanno ascoltato con fede l'annuncio degli Angeli (lettura), l'hanno accolto e si sono mossi di conseguenza (meditazione) e, in premio di ciò, «*hanno visto il Bambino come era stato detto loro*» (contemplazione), ed infine «*glorificarono e lodarono Dio per tutto quello che avevano udito e visto*» (orazione). Ciò che vissero i pastori ci fa capire che l'ordine nelle tappe della "lectio divina" non è tassativo, perché il vero artefice di essa è lo Spirito Santo, «*e dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà*» (2Cor 3,17).

Il giorno dell'Epifania il cammino della "lectio divina" lo vivremo seguendo «*alcuni Magi venuti da oriente*». Essi hanno "letto" il firmamento e vi hanno saputo scorgere «*la stella del re dei Giudei che è nato*». Si sono mossi dai loro lontani paesi e hanno chiesto aiuto ai "professionisti" della Scrittura, i sacerdoti e gli scribi che si trovavano a

Gerusalemme. Questi, stimolati dalla domanda dei Magi, avrebbero dovuto muoversi e commuoversi per una rivelazione che riguardava anzitutto il Popolo dell'alleanza di cui erano i custodi. Invece, in loro non ci fu nessun segno di meditazione, mentre questo fu impellente nei pagani chiamati ad abbandonare ogni inefficace magia, per abbracciare la sola fede che salva. Conseguentemente «*i Magi provarono una gioia grandissima al vedere la stella*» (contemplazione), poi, quando «*videro il Bambino, si prostrarono e lo adorarono*» (orazione). Dai Magi impariamo che oggetto di partenza della "lectio divina" non è esclusivamente la Sacra Scrittura. Per fare "lectio" si può prendere spunto anche dai fatti della vita o dagli eventi storici e cosmici che ci rimandano all'unico Dio, Creatore di tutte le cose e Signore della storia.

Infine, **nell'icona del Battesimo del Signore**, così come la dipinge Luca nel suo Vangelo, possiamo verificare il nostro cammino di "lectio divina". Ebbene, notiamo come il terzo Evangelista ci presenti Gesù che «*stava in preghiera*». Un'orazione così intensa da fare «*aprire il cielo*». Quel *cielo / paradiso* che era stato chiuso a causa del peccato di Adamo (cfr. Gen 3,23-24) e che adesso si riapre al nuovo Adamo, Cristo, e, attraverso lui, a noi tutti. Perciò dal giorno del suo battesimo, ogni cristiano che prega può relazionarsi a Dio *da figlio, nel Figlio*. A proposito di preghiera, è significativo che Luca, come farà anche nell'episodio della Trasfigurazione, non ci trasmetta le parole di Gesù orante, ma solo quelle che il Padre rivolge a lui. Un insegnamento per tutti noi: Nell'orazione è più importante quello che ci dice Dio, di quello che noi diciamo a Lui. E che cosa ci dice? Che ognuno di noi è amato dal Padre in modo unico; perciò può sentire come rivolte a sé le parole che risuonarono al Giordano: «*Tu sei mio figlio, l'amato, in te mi sono compiaciuto*». È il massimo della contemplazione.

P. Salvatore Piga

Lectio divina

Leggo, quasi fossi un rabbino
che pur cieco, cerca sempre il tuo volto;
e legge e rilegge e intravede
una luce, un bagliore nel buio.
Medito, o piuttosto ripeto

*la Parola, che viva mi tocca
e mi brucia nel cuore,
finché questo sia capace d'amore.*

Prego: *finalmente ti parlo,
ridicendoti ciò che mi hai detto.
Ti son figlio, ti grido il mio "Abba!",
come eco all'esperienza di Cristo.*

Contemplo *ora la presenza divina
che mi è accanto, accogliente e paterna,
mi conforta e dà senso alla vita,
quale storia salvata dal male.*

Condivido *ai fratelli la gioia,
e con loro sento vero il Vangelo;
voglio viverlo, gridarlo nel mondo;
fare Chiesa, come luogo d'incontro.*

Salvatore Piga

LA SCALA DI GIACOBBE

Cantare con sapienza

E' iniziato un nuovo anno. Un nuovo spazio di tempo da riempire di opere a Dio gradite. Quale atteggiamento migliore per l'inizio di un nuovo anno, per il monaco, che quello di rinnovare e migliorare la sua presenza davanti al Signore!. L'anno solare inizia per tutta la Chiesa con il canto del *Veni Creator*, perchè sia sempre lui, lo Spirito Santo a dirigere i passi dell'uomo sulla terra.

All'inizio dell'anno il monaco ravviva la sua consapevolezza di stare sempre ogni momento sotto lo sguardo di Dio. Non è un sentimento di paura per possibili castighi, ma un sentimento di timore e di amore per non deludere la benevolenza del Padre e mantenersi sempre con fiducia alla sua presenza. Il pensiero costante della presenza di Dio non è dunque un deterrente, ma il conforto per affrontare con fiducia e serenità ogni momento della giornata terrena.

Da questa consapevolezza scaturisce spontanea la preghiera del monaco, fatta di dialogo confidenziale e familiare del figlio con il suo Padre. Il dono della vita si arricchisce con il dono della protezione divina perchè della nostra riuscita nella vita è più interessato Dio, che noi stessi.

Ogni giorno dell'anno il monaco è sempre là, al suo posto nel coro, a rendere il giusto onore alla maestà divina e il rendimento di grazie per i doni ricevuti, dalla esistenza alla vocazione cristiana e monastica

La gratitudine, che ogni cristiano deve verso il Signore della vita, il monaco la manifesta ogni giorno nella celebrazione dell'Opus Dei. Egli è puntualmente presente nel coro monastico come un cortigiano alla corte del suo Sovrano in servizio di onore. Il suo canto di gratitudine è il canto della stessa Parola di Dio, che il profeta Davide ha espresso nei salmi. Al Signore nella sua casa il monaco canta dall'alba al tramonto le lodi con i salmi ispirati. Così tutto il suo tempo che trascorre nel monastero vuole essere un perenne inno di lode al Signore per i suoi benefici.

Canta con timore, perché è compreso della maestà divina.

Canta con sapienza. Per il Signore sceglie il meglio delle parole e delle melodie.

Canta davanti agli angeli. Il suo canto sia degno di unirsi alla lode perenne dei cori angelici.

La celebrazione dell'Opera di Dio vuole essere la lode che l'umanità dalla terra innalza al Padre celeste, come imitazione della gloria che gli angeli tributano a Dio. Di questa lode, come angeli sulla terra si fanno carico i monaci.

Da una tale consapevolezza il monaco benedettino sente l'urgenza che il suo canto di lode sia perfetto. La lode è perfetta -ci raccomanda S. Benedetto- quando la voce e il contegno sono in perfetta sintonia con la mente e il cuore. L'uomo ascolta la propria voce, Dio Ascolta il cuore dell'uomo. L'armonia tra la voce e il cuore dà al Signore quella lode che gli è più gradita di tutti i sacrifici e gli olocausti.

STRADA FACENDO

di Rolando Meconi

L'anno della Fede

Non fermiamoci alle notizie che ogni giorno ascoltiamo, vediamo e di cui siamo testimoni e, forse anche, protagonisti. C'è una voce nera, sorda, pessimista che soffia e, a volte, urla nelle nostre orecchie e vuole convincerci che il mondo è tutto marcio, che non c'è speranza, che i bei tempi passati sono appunto passati, che tutto è corrotto e conviene essere corrotti se non si vuole soccombere. Una voce che ci dice "non

fare figli, prendi e goditi ciò che è possibile ora subito, la tua vita fugge, butta questo e prendi quello” e per questo e quello non si intende un oggetto inutile ma una persona con tutte le sue gioie e i suoi dolori o, magari, una vita in fieri: una moglie, un marito, dei figli, un nonno, una nonna, una gravidanza non voluta, il prossimo! Sicuramente non è facile trovare la via giusta, bisogna seguirla, coltivarla con sapienza e pazienza, a volte bisogna fare fughe in avanti per smuovere acque che stagnano, a volte (o anche spesso) occorre fare delle pause di riflessione perché il cammino si fa insieme. Certe gravi ingiustizie ci indignano sul momento ma passa il momento e nulla cambia e ci adattiamo, ci appiattiamo sul nulla. Qualche settimana fa il neonato scaricato nel water di una notissima catena di fast-food ci ha sconvolto per la crudeltà del fatto ma la provvidenza che lo ha assistito ha messo a posto le nostre coscienze. Noi non siamo i cattivi, anzi siamo inorriditi perché ci sembra del tutto innaturale che una madre possa giungere a tanto...ma dopo la prima forte emozione tutto passa nel dimenticatoio, pronti ad inorridire alla prossima atrocità. Non sono cosa nostra i milioni di bambini mai nati, i milioni di persone che vivono (e spesso muoiono) sotto la soglia della povertà. Non sappiamo cosa fare per le famiglie che si sgretolano ogni giorno anche fra di noi, non sappiamo cosa dire alle persone che vivono con sofferenza i loro problemi di ogni tipo, è più facile condannarle, sbeffeggiarle o... ignorarle. E cosa c'entra questo con l'Anno della fede? Domandiamoci invece cosa vuol dire celebrare un anno della fede. Forse che il cristiano non è chiamato a vivere nella coerenza ogni giorno, ogni anno della sua esistenza? Certo che sì, ma come il nostro fisico, per sue carenze o per regimi alimentari errati, può soffrire di anemia, di iperglicemia o di altri malanni ed occorrono rimedi e medicine, così l'Anno della fede costituisce un valido invito a prenderci cura della nostra persona nell'unità di spirito e corpo, dono straordinario del nostro Creatore. Ma questa cura non è fine a noi stessi perché come cristiani siamo parte inalienabile ed insostituibile di un solo corpo, la Chiesa, il bene di uno diventa bene di cui tutti sono partecipi e come cittadini siamo anche parte insostituibile della società che il nostro contributo può orientare nel senso giusto, tuttavia per svolgere un ruolo propositivo

non dobbiamo essere solo credenti ma dobbiamo essere anche persone credibili. Il 31 dicembre scorso durante la celebrazione del Te Deum Benedetto XVI ricordava in proposito “che il Vangelo è destinato a tutti gli uomini, in particolare alle nuove generazioni, per saziare quella sete di verità che ognuno porta nel cuore e che spesso è offuscata dalle tante cose che occupano la vita” e che proprio i continui e repentini cambiamenti sociali, l'incontro con altre culture e con altre religioni, la diffusione di stili di vita sempre più individualisti richiedono un approfondimento sempre maggiore dell'identità cristiana del popolo di Dio, richiedono un “sì” quotidiano alla propria vocazione come debitori verso gli altri di ciò che il Vangelo ci ha donato.

Il Cardinale James Michael Harvey Nuovo arciprete della basilica di san Paolo

Il giorno 13 gennaio, festa del Battesimo di Gesù S. E. Il Card. James Michael Harvey inizia il suo mandato come Arciprete della Basilica di S. Paolo fuori le mura, con una solenne concelebrazione nella stessa Basilica. Sono presenti alcuni Em.mi cardinali con il Card. Bertone Tarcisio Segretario di Stato SCV e tutta la comunità paolina. I monaci sacerdoti della abbazia con il P. Abate Power concelebrazano con il nuovo Arciprete, come Capitolo della Basilica papale. Sono intervenuti alla cerimonia anche i monaci anselmiani con l'Abate Primate Notker Wolf. La comunità alle ore 17.30 ha accolto il porporato all'ingresso principale della Basilica. Il prelado ha baciato il crocifisso che gli è stato presentato su un cuscino ed ha asperso al comunità. La processione si è mossa fino all'altare della tomba dell'Apostolo al canto del *Puer natus in Betlehem*. Il Card. Francesco Monterisi, Arciprete emerito, ha dato lettura del documento pontificio, in cui il Sommo Pontefice Benedetto XVI designa il Cardinale J. M. Harvey nuovo Arciprete della Basilica papale di S. Paolo. L'abate Power ha poi rivolto un saluto di benvenuto all'Arciprete. Il Cardinale nella omelia ha rivolto un grato saluti agli Em. Cardinali Arcipreti che lo hanno preceduto: il Card. Andrea Montezemolo e il Card. Francesco Monterisi. Parlando del servizio ecumenico che la Basilica è chiamata a svolgere, il Card. Citando il salmo ha

chiamato la basilica *città fondata* sulle *acque* del battesimo, per la sua vicinanza al fiume Tevere. Come Gesù al fiume Giordano anche la basilica nella 'anno della fede ha la missione di annunciare il messaggio evangelico dell'Apostolo della genti a tutti i pellegrini che accorrono numerosi ogni giorno a visitare la tomba dell'Apostolo.

Terminata la concelebrazione Tutti rientrano nella sagrestia. Alla presenza del Card. Arciprete viene letto il verbale della celebrazione quindi il Card. Bertone e dopo di lui anche gli altri prelati appongono la firma al documento, che viene firmato poi anche dal padre Abate Power e da tutta la comunità paolina. La festa si è conclusa poi con un momento di ristoro alla sala Barbo nel chiostro, offerto agli invitati che hanno partecipato all'importante evento.



Il Cardinale arciprete tiene l'omelia alla celebrazione dell'insediamento



Celebrazione per l'insediamento del nuovo Arciprete della Basilica di S. Paolo, James Michael Harvey



Immagini della solenne liturgia per l'ingresso del nuovo Arciprete, S. Em. il Card. James Michael Harvey

Gli Oblati di S. Paolo

A Subiaco, in visita al Sacro Speco

Il giorno 2 gennaio, noi oblato, insieme a Don Pietro Paolo, siamo andati a Subiaco al Sacro Speco. Arrivati al termine della salita, siamo entrati nella Chiesa; qui c'era ad attenderci Don Maurizio che ci ha accompagnati alla Cappella "Regina Monachorum", dove abbiamo recitato le Lodi e celebrato la Santa Messa. Questa cappella si trova di fronte alla grotta di S Benedetto, così Don Pietro Paolo ha preso lo spunto per invitarci a trovare, nella nostra vita, "una grotta", o luogo d'incontro con Dio. E' lì che dobbiamo fare in modo che il nostro cuore si ponga in ascolto e in preghiera, nel silenzio e nella solitudine. Come dice Osea "...la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore..." . La Parola viva procede dall'eterno silenzio di Dio e per ascoltarla bisogna essere così recettivi, da poter ascoltare con tutto il nostro essere, per non opporre alcuna resistenza, come fece Maria. La Parola viva ci mette in discussione, ci interroga per vedere come e quanto siamo arrivati ad essere persone di fede, nel contesto della nostra vita e anche persone di obbedienza. Oltre a metterci alla Sua presenza dobbiamo cercarlo nelle Parole della Scrittura dove possiamo trovarlo e dimorare con Lui "...lampada ai miei passi è la Tua Parola, ... luce sul mio cammino. La tua Parola nel rivelarsi, illumina dona saggezza ai semplici". (PS 119). Noi siamo prigionieri bisognosi di libertà, spiritualmente ciechi e ottusi. Ma se rimaniamo in attesa, con cuore attento. Dio ha sempre una Parola unica per noi, in ogni momento; dobbiamo lasciare solo che la Parola ci legga e ci illumini.

Rivedremo così la nostra storia personale e dove questa Parola ci conduce. Attraverso la meditazione e la contemplazione dell'iniziativa di amore di Dio verso di noi, la Parola viva che dimora in noi ci unisce a sé per aiutarci a divenire *ringraziamento, lode e offerta*. Al momento della preghiera dei fedeli, ognuno di noi, è stato invitato a formulare una preghiera con intenzioni personali. Dopo la Santa Messa abbiamo visitato il Sacro Speco e ci siamo fatti fotografare con la statua di San Benedetto; abbiamo ammirato e commentato i vari affreschi che illustrano la sua vita e i suoi miracoli. Ci siamo fermati a vedere la figura di San Francesco. Abbiamo visitato le diverse cappelle. Siamo scesi fino al Roseto e, risaliti, abbiamo iniziato a scendere verso il piazzale sottostante sovrastato da un gruppo marmoreo. Ci siamo fermati per recitare una preghiera per mio marito, che è proprio in quel luogo, nel giorno della Santissima Trinità. La prima volta che sono ritornata a Subiaco, dopo la sua morte, è stato alla vigilia della mia Oblazione (che ha avuto luogo nel giorno della Santissima Trinità). Allora, l'impatto è stato doloroso: ho rivissuto tutta quella tragica giornata. Ho ripensato anche al senso dell'amore sacramentale vissuto insieme. Oggi, ho compreso la via della continuità: essere segno di una comunione che continua, perché c'è un O nozze eterne in Cristo. C'è un bellissimo verbo cristiano che è "recuperare". Posso recuperare il senso del mio matrimonio come chiamata sponsale. Recuperare è quindi investire il

Visita allo speco di S. Benedetto



patrimonio d'amore vissuto, che riscopre la sua Sorgente inesauribile, per comunicarsi nel dono. Siamo scesi al paese e siamo andati a pranzare in un ristorante scelto da Roberto, molto accogliente. Ci siamo trovati molto bene e, dopo il pranzo, tutti insieme abbiamo fatto una passeggiata lungo il fiume Aniene, che lì scorreva

con rapide tumultuose. Siamo rientrati a San Paolo per i Vespri.

Teresa Missio



Visita al Sacro Speco

Settimana Ecumenica

Dal giorno 18 gennaio al 25 gennaio, festa della conversione dell'Apostolo Paolo, tutta la Chiesa Cattolica insieme a tutte le Chiese cristiane prega perché si ricomponga nell'unità l'unica Chiesa che Cristo stesso ha voluto ,pregando il Padre con le parole:” *Che tutti siano una cosa sola come Tu in me ed io in Te.*”

Il testo proposto alla meditazione in questa settimana è tratto dal Profeta Michea

“Quale offerta porteremo al Signore, al Dio Altissimo, quando andremo ad adorarlo? Gli offriremo in sacrificio vitelli, di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio? Gli daremo in sacrificio i nostri figli, i nostri primogeniti per ricevere il perdono dei nostri peccati?

In realtà il Signore ha insegnato agli uomini quel che è bene, quel che esige da noi: praticare la giustizia, ricercare la bontà e vivere con umiltà davanti al nostro Dio.”

(Michea 6, 6-8)

Il libro del profeta Michea esorta il popolo a camminare in pellegrinaggio: “Saliamo sulla montagna del Signore, ed Egli ci insegnerà quel che dobbiamo fare e noi impareremo come comportarci” (4, 2). Di grande rilievo, dunque, è la sua chiamata: “camminare in questo

pellegrinaggio, a condividere nella giustizia e nella pace, ove troviamo la vera salvezza”.

È verità indiscutibile che la giustizia e la pace - ricorda il profeta Michea -, costituiscono una forte e salda alleanza fra Dio e l'umanità, attraverso cui si crea una società costruita sulla dignità, sull'uguaglianza, sulla fraternità e sul reciproco "svuotamento" (*kenosis*) delle passioni. È poi incontestabile che la vera fede in Dio è inseparabile dalla santità personale, come anche dalla ricerca della giustizia sociale

La settimana ecumenica si apre con la celebrazione di un vespro ecumenico cantato dalla comunità con la partecipazione del coro del Gruppo vocale Cristallo diretto dal M° Piero Melfa (18 gennaio)

Il 19 alle ore 17.30 ha luogo la concelebrazione dei sacerdoti della Pia Società San Paolo, presieduta dal Superiore Generale D. Sivio Sassi. Domenica 20 gennaio è invitata la parrocchia di S. Leonardo Murialdo. Celebra il parroco D. Sandro. Tutta l'animazione liturgica avrà uno stile parrocchiale.

Lunedì 21 gennaio. Il coro della Chiesa anglicana insieme alla comunità benedettina partecipano alla preghiera ecumenica della sera. Presiede alla celebrazione della sera il Canonico Jonathan Boardnan.

Martedì 22 gennaio è la volta della parrocchia rumena di Ostia. Presiede il rito della liturgia serale il pastore Gheorghe Militaru.

Mercoledì 23 gennaio Il Pastor Jens-Martin Kruse della Chiesa luterana ChristusKirche di Roma con la sua comunità celebra la preghiera serale con la comunità dei monaci

Giovedì 24 gennaio, Primi Vesperi solenni della festa della Conversione di S. Paolo

Solennità della Conversione dell'Apostolo Paolo

Le celebrazioni festive si sono svolte secondo l'orario domenicale. La concelebrazione delle ore 10.30 è stata presieduta dal P. Abate

Nel pomeriggio alle ore 17.30 il **Santo Padre Benedetto XVI** ha presieduto la celebrazione ecumenica dei secondi Vesperi della festa della Conversione di San Paolo con la partecipazioni di rappresentanti di altre Chiese cristiane. La

comunità ha accolto il Santo Padre all'ingresso della Basilica e lo ha accompagnato lungo la

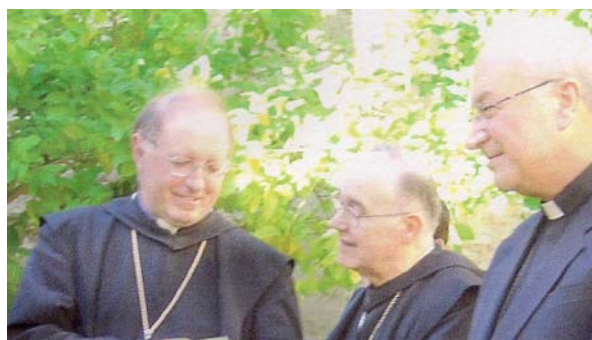


Il Santo Padre Benedetto XVI sul papamobile fa l'ingresso nella Basilica

navate centrale attraverso una folla festante e applaudente. La Cappella Sistina ha accompagnato la processione di ingresso al canto di "Magnus Sanctus Paulus". Il Crd. Koch Presidente del Pont. Consiglio per la Promozione dell'Unità de Cristiani, ha rivolto un indirizzo di saluto al S. Padre. Il vespro è stato cantato in gregoriano nell'inno, nelle antifone e nei salmi. Ogni salmo è stato seguito da una orazione ispirata al salmo stesso.

La celebrazione è durata una ora ed è stata ricca di messaggi ecumenici

Sabato 26 gennaio il P. Abate di San Martino della Scale Salvatore Leonarda dopo lunga e sofferta malattia alla età di 64 anni ha lasciato questo mondo. Il giorno 28 lunedì sono state celebrate le esequie officiate dal Vescovo Carmelo, Ausiliare del Cardinale di Palermo. Erano presenti con il p. Abate di S. Paolo quasi tutti gli Abati e Superiori della Congregazione Cassinese, che hanno concelebrato al rito funebre.



Meditazioni

Di P. Chaminade

“Caro Figlio, ti si presenta una bella occasione per seguire al meglio delle tue possibilità l'esempio di Nostro Signore Gesù Cristo, osservando una condotta generosa verso i tuoi compagni di studio.

Nelle tue azioni dovrai cercare di rassomigliare il più possibile a Gesù, nostro divino modello, che fu per noi povero, casto ed obbediente fino alla morte in croce.

Cosa puoi fare per essere povero come Lui? Rinuncia al superfluo!

Cosa puoi fare per essere casto come Lui? Ama disinteressatamente i tuoi compagni più deboli nello studio, prestandogli il tuo aiuto prezioso.

Cosa puoi fare per essere obbediente come Lui? Comincia con il chiedere a te stesso: “Chi voglio essere veramente?”

Se ben cominci ad osservare con attenzione questi propositi, ti accorgerai presto che non ne sentirai più la fatica dell'obbedienza, quanto la gioia di uno Spirito che è libero, perché capace di amare!”

“Caro Figlio, sai perché per i miei religiosi marianisti non ho mai pensato a un abito religioso da far loro indossare? Perché mi sono ricordato del monito dell'Apostolo Paolo: La lettera uccide, mentre lo spirito vivifica. A Dio non interessa come appariamo, ma cosa sentiamo interiormente.

Si può essere santi, senza compiere grandi opere!

Ciò che grande, importante o eclatante attira da sé l'attenzione e non c'è bisogno del nostro sforzo per portarlo all'attenzione degli altri.

Un vero discepolo di Gesù, che ha fatto della semplicità una beatitudine e addirittura una norma di vita, si accontenta di abbracciare le cose più ordinarie della sua giornata, e magari proprio quelle scartate dagli altri, che nessuno noterebbe o si sognerebbe mai di chiedere in dono.

Non cercare le cose perfette per iniziare il tuo cammino di vita, ragazzo mio, perché aspetteresti invano; comincia invece a perfezionarle tu stesso, migliorandole piano piano, e allora tu sarai perfetto!”

“Caro Figlio, tu sai che a distinguere i religiosi marianisti dagli altri ordini nella Chiesa è una particolare fisionomia di famiglia. Ogni famiglia ha bisogno di una madre attorno alla quale i figli si riuniscono e siano allevati con amore.

Per questo anche noi marianisti, fin dal nome che portiamo come congregazione religiosa, coltiviamo uno speciale voto di consacrazione a Maria Vergine, che è Madre di Cristo, della Chiesa, e dunque Soccorritrice di ogni uomo, attraverso tutte le epoche della storia.

Noi vogliamo essere i collaboratori e gli strumenti in mezzo alla società del nostro tempo di Maria santissima, per portare ad ogni uomo, cristiano e non, quel calore di fede e di amore che faccia sentire tutti figli della stessa Madre e fratelli con ciascuno.

In questo modo ci diventa più facile capire il mistero grande del Cristianesimo: quando più ti adoperi per la santificazione del prossimo, tanto più operi per la tua santità.”

“Caro Figlio, il nostro motto di religiosi è Fides et Labor, ossia Fede e Lavoro.

Mediante la prima ci si avvicina a Dio nella costante ricerca delle orme di Cristo. Con il secondo ci facciamo in tutto vicini agli uomini, sentendoci come loro nobilitati da questo strumento di santificazione giornaliero, eppure capaci di riconoscerci sempre “servi inutili” nella vigna del Signore che è il mondo.

C'è chi sceglie il ritiro nel chiostro e fa di quest'ultimo il suo mondo di santità: noi abbiamo scelto di fare del mondo reale e concreto il nostro chiostro, certi che è qui che Dio ci chiama a svolgere la sua missione di salvezza.

Docili come Maria alla divina Volontà del Signore, facciamo del servizio agli uomini, nostri fratelli in Cristo, il nostro primo atto di fede!”

“Caro Figlio, alla fine di questa mia lettera, voglio lasciarti con un consiglio spirituale che poi è esattamente il comando che Maria, la madre di Gesù, rivolse ai servi delle Nozze di Cana e che leggiamo nel Vangelo di Giovanni: Fate quello che vi dirà. (Gv. 2,5).

Ti capiterà qualche volta un periodo di stanchezza che si riflette necessariamente in aridità spirituale.

Ricordati di Cristo tentato da Satana nel deserto: anche lui dopo tanto digiuno ebbe fame.

Ma come Gesù Figlio si è sempre fidato del padre, fino all'ultima ora, così tu, che spesso non vedi la fine di un percorso ma soltanto gli sforzi e i sacrifici nel portarlo avanti, guardati indietro e pensa al cammino già svolto: capirai che non stai camminando da solo perché non saresti neanche arrivato a questo punto, ma che tutto ciò che sei e stai vivendo è opera di Dio, se soltanto lo compi affidandoti a Lui.”

Dalle Lettere di P. Chaminade ai suoi religiosi marianisti